

STUDIES ON ARISTOTLE AND THE ARISTOTELIAN TRADITION

Proceedings of the International Conference
Padua - December 11, 12, 13, 2006

STUDI SU ARISTOTELE E LA TRADIZIONE ARISTOTELICA

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Padova - 11, 12, 13 dicembre 2006

a cura di
Cristina Rossitto



EDIZIONI
DI STORIA DELLA
TRADIZIONE ARISTOTELICA

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO INTERUNIVERSITARIO
PER LA STORIA DELLA TRADIZIONE ARISTOTELICA

Direttore Scientifico
Franco Biasutti

Responsabile Editoriale
Ennio De Bellis

SAGGI E TESTI
Terza serie
1 (31)

STUDIES ON ARISTOTLE AND THE ARISTOTELIAN TRADITION

Proceedings of the International Conference
Padua - December 11, 12, 13, 2006

STUDI SU ARISTOTELE E LA TRADIZIONE ARISTOTELICA

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Padova - 11, 12, 13 dicembre 2006

a cura di
Cristina Rossitto



EDIZIONI
DI STORIA DELLA
TRADIZIONE ARISTOTELICA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Centro Interuniversitario per la Storia della Tradizione Aristotelica
(donazione dell'Emiro di Sharjah, Sheikh Dr. Sultan di Mohamed al Qasimi)*

Edizioni di Storia della Tradizione Aristotelica

Edita 2011®

Via G. Argento, 5 - 73100 Lecce

Tel./Fax 0833 1860436 - info@editaonline.com - www.editaonline.com

INDICE

Prefazione	p. 9
ENRICO BERTI Il significato di una laurea <i>honoris causa</i>	15
EKMELEDDIN İHSANOĞLU Padua University at the Crossroads of Europe and the Muslim World	19
FRANCO LO PIPARO Omonimia/Sinonimia/Metafora. Una lettura linguistico-matematica	31
ANTÓNIO PEDRO MESQUITA On the Alleged Platonism of Aristotle. A Textual Digression on a Couple of Aristotle's <i>Juvenilia</i>	59
RITA SALIS La causalità naturale in Aristotele, <i>Fisica</i> II 7	81
PATRIZIA LASPIA La teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è stoica o aristotelica?	103
CARLO NATALI Il primo trattato di etica. L' <i>Etica Nicomachea</i> e gli <i>Analitici secondi</i>	127
FRANCESCA PIAZZA Dire e fare la cosa giusta. Osservazioni sull'ἐπιείκεια in Aristotele	159
MARCELLO ZANATTA Recenti interpretazioni della catarsi tragica in Aristotele	177

CRISTINA ROSSITTO	
Contrarietà e relazione nello scritto <i>Sugli opposti</i> di pseudo-Archita	207
LUIGI OLIVIERI	
Le scienze fisico-matematiche, fra tradizione aristotelica e neoplatonica	225
CECILIA MARTINI	
La traduzione araba di <i>Metafisica Delta 7</i> : τὸ ὄν aristotelico trādito o tradito?	263
FRANCESCO BOTTIN	
<i>Aristoteli necesse fuit...</i> : aristotelismo necessario e coerenza razionale in Tommaso d'Aquino	275
ENNIO DE BELLIS	
Nicoletto Vernia: metodologia logica e scienza medica nel secolo XV	297
RICCARDO POZZO	
La teoria degli "abiti" nella tradizione aristotelica	313
FRANCO BIASUTTI	
Aristotele e Alessandro Magno: filosofia e <i>welthistorisches Individuum</i> in Hegel	323
MICHEL BASTIT	
La science aristotélicienne des animaux et la biologie contemporaine	339
Indice dei nomi	355

Prefazione

Nella *Prefazione* al volume su *L'attualità della problematica aristotelica* (Padova, Antenore, 1970), che raccoglie gli atti del Convegno franco-italiano su Aristotele svoltosi a Padova dal 6 all'8 aprile 1967, Carlo Diano, allora direttore del "Centro per la Storia della Tradizione Aristotelica nel Veneto", ha delineato la storia del Centro medesimo, istituzione promotrice di quel Convegno e assimilata per statuto ai Centri di studio dell'Università di Padova, con sede nella facoltà di Lettere e filosofia. Il Centro, come riferisce Diano, nacque nel 1956 con un doppio intento: da un lato promuovere un'edizione critica di tutte le opere di Aristotele e dall'altro ricostruire la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, e in particolare nell'Università di Padova, tradizione che ha occupato – come è noto – un posto fondamentale nella storia della filosofia e della scienza, facendo di questa università nei secoli XV e XVI la prima università d'Europa, e quindi del mondo.

Il primo intento ha trovato attuazione nello studio di alcuni codici greci delle opere di Aristotele a cura di Elpidio Mioni (Padova, Antenore, 1958), e in particolare del testo della *Metafisica*, a cura di Silvio Bernardinello (ivi, 1970), e della *Rhetorica*, a cura di Luigi Bottin (ivi, 1977); nonché nell'edizione critica con commento del *De caelo*, a cura di Oddone Longo (Firenze, Sansoni, 1962), nella edizione dei *Mechanica* attribuiti ad Aristotele, a cura di Eisabetta Bottecchia (Padova, Antenore, 1982), e nella traduzione con introduzione e commento delle *Divisioni*, ugualmente attribuite ad Aristotele, a cura di Cristina Rossitto (ivi, 1984). Il secondo intento ha preso l'avvio dalla collaborazione di uno studioso insigne della tradizione aristotelica medievale, Bruno Nardi, che soggiornò a Padova per condurvi i suoi studi sull'aristotelismo padovano nei primi anni di attività del Centro. I risultati di questi studi furono pubblicati, a cura del Centro, nel volume di B. Nardi *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al secolo XVI* (Firenze, Sansoni, 1958).

La prima presentazione pubblica del nuovo Centro ebbe luogo nella seduta del XII Congresso Internazionale di Filosofia, interamente dedicata all'Aristotelismo padovano, che si tenne a Padova il 18 settembre 1958 e in cui presentarono relazioni studiosi di tutto il mondo, tra i quali alcuni di grande prestigio come

In linea con la duplice prospettiva di ricerca che ha caratterizzato sin dalle sue origini il Centro Interuniversitario per la Storia della Tradizione Aristotelica, il volume, che raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di Padova su "Aristotele e la tradizione aristotelica", presenta saggi che riguardano sia direttamente varie opere di Aristotele comprese nel *Corpus aristotelicum* (*Categorie, Fisica, De anima, De partibus animalium, Etica Nicomachea, Retorica, Poetica*) o perdute (*Eudemo e Protreptico*), sia la tradizione aristotelica, vale a dire l'aristotelismo nella sua connessione con altre correnti filosofiche antiche (pitagorismo e platonismo), l'aristotelismo arabo medievale (al-Fārābī e Averroè) e latino (Tommaso d'Aquino), la presenza di Aristotele in alcuni momenti della filosofia moderna (Nicoletto Vernia, Pietro Ramo, Jacopo Zabarella, Galileo Galilei, G.W.F. Hegel) e del pensiero contemporaneo (scienze biologiche).

Il volume sporge dall'angolo sull'ala con
codice ISBN e da ritenersi fuori commercio



EDIZIONI
DI STORIA DELLA
TRADIZIONE ARISTOTELICA
ISBN 978-88-903990-1-5



€ 30,00

Patrizia Laspia*

La teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è stoica o aristotelica?

1. Nel secondo libro del *De placitis Hippocratis et Platonis*¹, Galeno riporta in dettaglio, e confuta, tre formulazioni stoiche della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore. La prima è da Galeno attribuita a Zenone, la seconda a Diogene di Babilonia, l'ultima a Crisippo. Le citazioni di Galeno appaiono testuali, e sono la nostra principale fonte per una ricostruzione delle teorie stoiche sulla voce:

Φωνὴ διὰ φάρυγγος χωρεῖ. Εἰ δὲ ἦν ἀπὸ τοῦ ἐγκεφάλου χωροῦσα, οὐκ ἂν διὰ φάρυγγος ἐχώρει. Ὅθεν δὲ λόγος, καὶ φωνὴ ἐκείθεν χωρεῖ. Λόγος δὲ ἀπὸ διανοίας χωρεῖ, ὥστ' οὐκ ἐν τῷ ἐγκεφάλῳ ἐστὶν ἡ διάνοια. «La voce procede attraverso la trachea². Ora, se fosse proveniente dal cervello, non procederebbe attraverso la trachea. Donde procede il linguaggio (*logos*)³,

* Università degli Studi di Palermo

¹ L'edizione di riferimento del *De placitis*, da cui citiamo, è GALENI *De placitis Hippocratis et Platonis*, edidit, in linguam anglicam vertit, commentatus est Ph. de Lacy, in *Corpus Medicorum Graecorum*, ediderunt Academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis, Berolini 1980 (vol. I), 1981 (vol. II), 1984 (commentario), cfr. V 4, 1, 2. Per le altre opere di Galeno l'edizione di riferimento è CLAUDII GALENI *Opera Omnia*, editionem curavit C.G. Kühn, Leipzig 1821-1833 (Hildesheim 1964-1965). Ringrazio la dottoressa Sabrina Grimaudo per i molti utili suggerimenti, e le stimolanti discussioni, su Galeno e la medicina di età imperiale.

² Che φάρυγξ sia qui da tradurre con "trachea", non con "gola", o, come altrove, con "faringe", si evince chiaramente da *De plac.* II 4 (CMG V 4, 1, 2, p. 126): ... τῆς τραχείας ἀρτηρίας, ἥνπερ δὴ καὶ φάρυγγα προσαγορεύομεν. Cfr. anche CMG V 4, 1, 2, p. 118: ... πρὸς τὴν φάρυγγα, δι' ἧς ἀναπνέομεν. Sulle difficoltà di traduzione di φάρυγξ in questi contesti cfr. DE LACY, in CMG V 4, 1, 2, p. 627; R.J. DURLING, *A dictionary of medical terms in Galen*, Leiden - New York - Köln 1993, s.v. φάρυγξ, p. 330. Come è noto, Galeno è il primo a introdurre una distinzione fra φάρυγξ ("gola", "faringe", "trachea") e λάρυγξ ("laringe", intesa come organo della voce); cfr. H. BAUMGARTEN, *Galen, Über die Stimme. Testimonien der verlorenen Schrift* Περὶ φωνῆς, diss. Göttingen 1962, pp. 113-116. Aristotele fa un uso ancora indifferenziato dei due termini, come si evince, in particolare, da ARISTOT. *Hist. an.* IV 9, 535 a 29 (φάρυγξ); 32 (λάρυγξ). Cfr., al proposito, P. LOUIS, in ARISTOTE, *Les parties des animaux*, texte établi et traduit, Paris 1956, p. 184; P. LOUIS,

da lì procede anche la voce (*phone*)⁴. Ma il linguaggio procede dal pensiero: quindi, il pensiero non si trova nel cervello»⁵.

Lo stesso argomento – continua Galeno – Diogene non lo sviluppa con le stesse parole, ma a questo modo:

Ὅθεν ἐκπέμπεται ἡ φωνή, καὶ ἡ ἑναρθρος, οὐκοῦν καὶ ἡ σημαίνουσα ἑναρθρος φωνὴ ἐκείθεν, τοῦτο δὲ λόγος. Καὶ λόγος ἄρα ἐκείθεν ἐκπέμπεται ὅθεν καὶ ἡ φωνή. Ἡ δὲ φωνὴ οὐκ ἐκ τῶν κατὰ τὴν κεφαλὴν τόπον ἐκπέμπεται ἀλλὰ φανερώς ἐκ τῶν κάτωθεν μᾶλλον. Ἐκφανὴς γοῦν ἐστὶ διὰ τῆς ἀρτηρίας διεξιούσα. Καὶ ὁ λόγος ἄρα οὐκ ἐκ τῆς κεφαλῆς ἐκπέμπεται, ἀλλὰ κάτωθεν μᾶλλον. Ἀλλὰ μὴν γε κακείνο ἀληθές, τὸ τὸν λόγον ἐκ τῆς διανοίας ἐκπεμπέσθαι. Ἔνιοι γοῦν καὶ ὀρίζομενοι αὐτὸν φασιν εἶναι φωνὴν σημαίνουσαν ἀπὸ διανοίας ἐκπεμπομένην. ... καὶ ἡ διάνοια ἄρα οὐκ ἐστὶν ἐν τῇ κεφαλῇ, ἀλλ' ἐν τοῖς κατωτέρω τόποις, μάλιστα πῶς περὶ τὴν καρδίαν. «Da dove è emessa la voce, da lì anche la voce articolata; sicché anche la voce articolata e significativa proviene dallo stesso luogo. Ma questa è linguaggio. Anche il linguaggio, dunque, è emesso di lì donde è emessa anche la voce. Ora, la voce non è emessa dalle regioni della testa, ma manifestamente da quelle più in basso. È manifesto, infatti, che essa passa attraverso il condotto tracheale. Anche il linguaggio, dunque, non è emesso dal cervello, ma da più in basso. Ma certo è vero anche questo, che il linguaggio è emesso dal pensiero. E infatti alcuni, anche definendolo, dicono che (il linguaggio) è voce significativa emessa dal pensiero [...]. Anche il pensiero, dunque, non si trova nella testa, ma nelle regioni più in basso, e soprattutto intorno al cuore»⁶.

in ARISTOTE, *Histoire des animaux, livres I-IV*, texte établi et traduit, Paris 1964, p. 179; E. BARBOTIN, in ARISTOTE, *De l'âme*, texte établi par A. Jannone, traduction et notes de E. Barbotin, Paris 1966, p. 103.

³ In questi contesti abbiamo preferito rendere λόγος con “linguaggio”, anziché con “discorso”, perché in questione è qui la facoltà di parlare, non la singola enunciazione. Nel greco i due significati sono tuttavia indiscernibili. DE LACY, *ad loc.*, traduce λόγος con *discourse*; mentre P. MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi nel De placitis di Galeno*, in G. CAMBIANO (a cura), *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, Torino 1986, pp. 245-265, rende il termine con “parola” (ivi, p. 259).

⁴ Non condividiamo qui la scelta di de Lacy, che traduce φωνή ora con *speech* (cfr. CMG v 4, 1, 2, pp. 130; 131; *passim*), ora con *voice* (cfr. CMG v 4, 1, 2, pp. 119; 123; *passim*), a volte persino nello stesso contesto (cfr., ad esempio, CMG v 4, 1, 2, p. 123). In linea con tutta la tradizione medica precedente, Galeno usa invece φωνή nel senso tecnico di “voce”, prodotta «dalla laringe (λάρυξ), dai muscoli che la muovono e dai nervi che collegano quei muscoli al cervello»; mentre διάλεκτος (come in Aristotele) o διάλεξις (come in Ippocrate) è la voce articolata, prodotta anche per mezzo della lingua (γλῶττα); cfr. GAL. *De plac.* II 4 (CMG v 4, 1, 2, p. 124): ... ὑποδείξομεν σοι τὸ τῆς φωνῆς ἴδιον ὄργανον, τὸν λάρυγγα, καὶ τοὺς κινούντας αὐτὸν μῦς καὶ τὰ τῶν μυῶν ἐκείνων νεῦρα τὰ ἐξ ἐγκεφάλου καθήκοντα καὶ μετὰ ταῦτα τὴν γλῶτταν, ἕτερον ὄργανον οὐ φωνῆς, ἀλλὰ διαλέκτου τε καὶ διαλέξεως. Cfr. GAL. *De loc. aff.* VIII 266-272 Kühn; ARISTOT. *Hist. an.* IV 9, 535 a 28-30; HIPPOCRATIS *De carnibus* 18, in *Œuvres complètes d'Hippocrate*, traduction nouvelle avec le texte en regard, accompagnée d'une introduction par É. Littré, Paris 1839-1861 (Amsterdam 1961-1962), cfr. VIII 606-608.

⁵ GAL. *De plac.* II 5 (CMG v 4, 1, 2, p. 130 = v 241 Kühn). Il passo è tradotto e brevemente commentato in MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi cit.*, pp. 259-260.

⁶ GAL. *De plac.* II 5 (CMG v 4, 1, 2, p. 130 = v 241-242 Kühn).

Galeno rimprovera quindi al discorso di Zenone di essere troppo stringato, a quello di Diogene di essere troppo prolisso: «così, se a quello vengono a mancare alcune delle premesse necessarie, qui, invece, ce ne sono di troppo»⁷. Ancor più prolisso è, invero, il discorso da Galeno attribuito a Crisippo, che riportiamo qui solo in parte, per quello che ci interessa:

Εὐλογον δὲ εἰς ὃ γίνονται αἱ ἐν τούτῳ σημασίαι καὶ ἐξ οὗ λόγος, ἐκείνο εἶναι τὸ κυριεῦον τῆς ψυχῆς μέρος. Οὐ γὰρ ἄλλη μὲν ἡ πηγὴ λόγου ἐστὶν ἄλλη δὲ διανοίας, οὐδὲ ἄλλη μὲν φωνῆς πηγὴ ἄλλη δὲ λόγου, οὐδὲ τὸ ὅλον ἀπλῶς ἄλλη φωνῆς πηγὴ ἐστὶν ἄλλο δὲ τὸ κυριεῦον τῆς ψυχῆς μέρος... τὸ γὰρ ὅλον ὅθεν ὁ λόγος ἐκπέμπεται ἐκείσε δεῖ καὶ τὸν διαλογισμὸν γίνεσθαι καὶ τὰς διανοήσεις καὶ τὰς μελέτας τῶν ῥήσεων, καθάπερ ἔφη. Ταῦτα δὲ ἐκφανῶς περὶ τὴν καρδίαν γίνεσθαι, ἐκ τῆς καρδίας διὰ φάρυγγος καὶ τῆς φωνῆς καὶ τοῦ λόγου ἐκπεμπομένων. «È ben detto⁸ che ciò da cui proviene il linguaggio, e verso cui si indirizzano le significazioni in esso⁹, quella sia la parte dominante dell'anima. Non altra, infatti, è la fonte del linguaggio, altra quella del pensiero, né altra è la fonte della voce, altra quella del linguaggio; insomma, la fonte della voce non è assolutamente altro che la parte dominante dell'anima [...]. In generale, da dove proviene il linguaggio, proprio lì devono prodursi anche il ragionamento, gli atti di pensiero e le pratiche verbali, come ho affermato. Ora, queste cose si producono evidentemente intorno al cuore; sono infatti emesse dal cuore attraverso la trachea, la voce e il linguaggio»¹⁰.

Non potrebbero immaginarsi formulazioni più estreme della teoria che concentra in un unico organo tutte le funzioni vitali, oggi nota come “monocentrismo biologico”¹¹, né una più recisa affermazione della comune origine di voce, linguaggio e pensiero¹². Ma il monocentrismo biologico non nasce certo in Gre-

⁷ Cfr. CMG v 4, 1, 2, p. 130.

⁸ Qui e nel seguito, traduciamo sempre εὐλογον con “ben detto” (e non con “ragionevole”), al fine di evidenziare che il significato primo di λόγος e derivati è “linguaggio”, “discorso”, e non “ragione”.

⁹ Il passo è di difficile interpretazione, e sembra quasi dar ragione alle accuse di solecismo tante volte mosse a Crisippo da Galeno (cfr., ad esempio, CMG v 4, 1, 2, pp. 138-140). Con de Lacy (cfr. CMG v 4, 2, 1, p. 130 e relativo commento, p. 630), intendiamo ἐν τούτῳ come riferito a λόγος, che occorre poco più avanti; per ragioni di senso, lo abbiamo anteposto a ἐν τούτῳ nella traduzione.

¹⁰ GAL. *De plac.* II 5 (CMG v 4, 1, 2, p. 130 = v 242-243 Kühn).

¹¹ Per i concetti di “monocentrismo biologico”, “cardiocentrismo”, “encefalocentrismo”, e per il particolare ruolo che in quest'ambito riveste la teoria policentrica di Galeno, cfr. P. MANULI - M. VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia nel pensiero antico*, Milano 1977.

¹² Per le ricadute che il monocentrismo biologico ha sulle teorie della voce e del linguaggio, cfr. P. LASPIA, *Tre modelli di produzione della voce: Ippocrate, Aristotele e Galeno*, «Derive», 1, 1995, pp. 89-101; EAD., *Omero linguista. Voce e voce articolata nell'enciclopedia omerica*, Palermo 1996, spec. pp. 5-17; EAD., *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, Roma 1997, spec. pp. 51-69.

cia con gli Stoici; né tantomeno inizia con loro la riflessione sulla voce¹³. È dunque lecito domandarsi: la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è davvero un'invenzione stoica? O gli Stoici se ne sono, in realtà, appropriati, e l'hanno poi fatta circolare tradotta nei loro termini? In questo caso, chi è il vero inventore della teoria? Galeno lo conosce? E, se sì, perché tace?

Per rispondere adeguatamente a questi interrogativi, e per valutare il ruolo che Galeno ha in questo giallo, conviene spendere qualche parola in più sul *De placitis*. A dispetto del titolo, il *De placitis Hippocratis et Platonis* è tutt'altro che un'opera di neutrale dossografia¹⁴. Il suo argomento principale è il grande tema comune alla medicina e alla filosofia. Si tratta, per usare le parole di Mario Vegetti, «dello *hegemonikon*, cioè della struttura gerarchica del complesso psicosomatico»¹⁵. Contro il cardiocentrismo dei filosofi, e in particolare contro la sua versione stoica, ancora autorevolmente circolante in età imperiale, Galeno propone un modello tripartito delle facoltà corporee¹⁶. La scelta è resa quasi obbligata dalle grandi scoperte della biologia alessandrina: la differenza fra vene e arterie, la scoperta dei nervi, prima confusi con tendini e legamenti, e la loro dipendenza dal cervello¹⁷. Ma non sono i meri argomenti anatomici ad essere decisivi nella strategia argomentativa del *De placitis*¹⁸. Il trattato si impegna

¹³ Tanto il cardiocentrismo, quanto la teoria della voce ad esso correlata, che hanno la loro *akme* scientifica in Aristotele, affondano le loro radici nella tradizione omerica. Cfr. LASPIA, *Omero linguista* cit.; EAD., «Voce» e «voce articolata». *Omero e le origini della scienza greca*, «Lexicon Philosophicum», 8-9, 1996, pp. 115-138; EAD., *Chi dà le ali alle parole? Il significato articolatorio di ἑπεὶ ἰππεύοντα*, in F. MONTANARI (a cura), *Omero tremila anni dopo*, Atti del Convegno di Genova, 6-8 luglio 2000, Roma 2002, pp. 471-488.

¹⁴ Il merito di averlo sottolineato va a Paola Manuli e Mario Vegetti. Cfr. M. VEGETTI, *Tradizione e verità. Forme della storiografia filosofico-scientifica nel De placitis di Galeno*, in CAMBIANO (a cura), *Storiografia e dossografia* cit., pp. 227-244; MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit. Paola Manuli era la massima esperta italiana del *De placitis*; ne stava curando la traduzione, quando è stata purtroppo interrotta da una morte prematura.

¹⁵ VEGETTI, *Tradizione e verità* cit., p. 227. Il saggio offre un ottimo quadro di insieme dei contenuti, delle strategie e dei metodi argomentativi del trattato. Cfr. anche DE LACY, in CMG V 4, 1, 2, pp. 49-52.

¹⁶ Cfr. ad esempio GAL. *De plac.* VI 1 (CMG V 4, 2, 1, p. 360). Sui tre principi cfr. M. VEGETTI, *Introduzione a GALENO, Opere scelte*, a cura di I. Garofalo e M. Vegetti, Torino 1978, pp. 9-50, spec. pp. 43-45.

¹⁷ Su queste scoperte della medicina ellenistica, e sulla conseguente crisi della biologia monocentrica, cfr. C.A. VIANO, *Perché non c'era sangue nelle arterie: la cecità epistemologica degli anatomisti antichi*, in G. GIANNANTONI - M. VEGETTI (a cura), *La scienza ellenistica*, Napoli 1984, pp. 299-352, spec. p. 330. Bibliografia più recente in T. MANZONI, *Aristotele e il cervello*, Roma 2007.

¹⁸ È quindi verosimile che il trattato non si rivolga a un pubblico di specialisti, ma a una sorta di élite intellettuale in senso lato. Su questo punto cfr., ancora una volta, VEGETTI, *Tradizione e verità* cit., pp. 227-229.

programmaticamente a ricostruire una concordanza fra le due massime *auctoritates* da Galeno riconosciute nell'ambito della medicina e della filosofia. Le autorità sono Ippocrate, principe dei medici, e Platone, principe dei filosofi, e significativamente rappresentato come suo seguace¹⁹. Secondo Galeno, la verità emerge proprio dalla concordanza fra queste due autorevoli fonti²⁰.

Che la concordanza sia in massima parte fittizia, e dia luogo a una figura ibrida e mitologica al pari della Chimera, non occorre più sottolinearlo²¹. Anche il suo Ippocrate preso da solo, del resto, non è molto più credibile²². Ma perché Galeno si inventa simili personaggi improbabili? La risposta non è univoca. Si tratta, da una parte, di accreditare autorevolmente il modello policentrico del corpo umano che Galeno fa valere contro il monocentrismo dominante nelle epoche precedenti, e ai suoi tempi sostenuto soprattutto dagli epigoni della scuola stoica²³. Ma si tratta anche, e soprattutto, di promuovere una rinnovata unità del sapere, che si esprime in un motto eloquente: «il miglior medico è anche filosofo»²⁴. Il motto è icasticamente rappresentato nella mitica figura di Ippocrate, e l'ordine, fra me-

¹⁹ È un ulteriore esempio del modo di argomentare di Galeno: la subordinazione della filosofia alla medicina è incarnata in una dipendenza di Platone da Ippocrate. Per Platone seguace di Ippocrate cfr. P. MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica*, in MANULI-VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello* cit., pp. 157-204; VEGETTI, *Introduzione a GALENO, Opere scelte* cit., p. 23.

²⁰ «La *historia* non è più soltanto chiamata a render testimonianza della *theoria*; essa ne fornisce anche una prova, una legittimazione importante, perché la sottrae al tempo [...], alla mutevolezza della soggettività. Il compito del presente può così venir pensato come quello della conservazione e del restauro, non del progetto di un futuro» (VEGETTI, *Tradizione e verità* cit., p. 241).

²¹ «Il *De placitis Hippocratis et Platonis* è un'opera in cui Galeno si propone di documentare un'ipotesi storiografica per molti versi insostenibile [...]. La sostanziale omogeneità di Ippocrate e di Platone a proposito del principio egemone e della tripartizione dell'anima, sebbene argomentata in modo estremamente abile e raffinato nel ritaglio dei testi e delle citazioni, rimane infatti una più o meno consapevole opera di falsificazione» (MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit., p. 245).

²² Come è stato più volte, e con ragione, sottolineato, soprattutto da Vegetti e dalla sua scuola: cfr. M. VEGETTI, *Modelli di medicina in Galeno*, in ID., *Tra Edipo e Euclide. Forme del sapere antico*, Milano 1983, pp. 113-137; P. MANULI, *Lo stile del commento. Galeno e la tradizione ippocratica*, in F. LASSERRE - PH. MUDRY (éd.), *Formes de pensée dans la Collection Hippocratique*, Actes du IV Colloque International Hippocratique, Genève 1983, pp. 471-481, ripubblicato in GIANNANTONI-VEGETTI (a cura), *La scienza ellenistica* cit., pp. 375-394.

²³ Cfr. MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica* cit. Ai sostenitori antichi (Aristotele) e nuovi (gli Stoici) del cardiocentrismo Galeno riserva tuttavia, anche in sede di confutazione, un ben diverso trattamento, come qui ci sforziamo di dimostrare. E forse questo ha un ruolo non secondario in un equivoco secolare nella storia delle teorie fonetiche.

²⁴ È il programmatico titolo di una celebre opera di Galeno (*Quod optimus medicus sit quoque philosophus*): cfr. GAL. *De opt. med.* I 53-63 Kühn (trad. it. di I. Garofalo, in GALENO, *Opere scelte* cit., pp. 91-101).

dicina e filosofia, non appare secondario. Assegnare alla medicina il ruolo di scienza pilota, far rivivere in essa un'unità del sapere che la filosofia non è ormai più in grado di incarnare, è infatti uno dei massimi obiettivi teorici di Galeno²⁵. Gli avversari contro cui si indirizza la *pars destruens* del *De placitis* non sono quindi solo i sostenitori, antichi e nuovi, della teoria cardiocentrica²⁶; ma anche i medici che non sono filosofi, e soprattutto i filosofi che non sono medici: come chi, del tutto digiuno di anatomia, si azzardi però a parlare di organi e di facoltà corporee²⁷. Il progetto scientifico unificato che Galeno promuove ha inoltre una lingua ufficiale, il greco²⁸; ma quello buono parlato dagli antichi, non quello ormai imbarbarito dell'impero²⁹. È praticabile solo in una civiltà ormai capillarmente alfabetizzata, che pratica la lettura dei testi antichi come fonte non secondaria di istruzione³⁰. Questo progetto ha infine un metodo e un'epistemologia di riferi-

²⁵ Il rovesciamento dei ruoli fra *technai* e *philosophia* in epoca tardoantica è stato evidenziato da M. ISNARDI PARENTE, *Techne*, «La parola del passato», 79, 1961, pp. 257-296. Questo aspetto è ritenuto centrale da Vegetti, che lo sottolinea spesso nei suoi numerosi contributi su Galeno. Sotto questo profilo, il confronto con Aristotele si fa particolarmente delicato. Anche di qui, forse, l'"amore-odio" che Galeno manifesta nei suoi confronti (così MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica* cit., p. 174).

²⁶ Come invece ritengono Manuli e Vegetti nei loro già citati contributi specialistici sul *De placitis*.

²⁷ Secondo Galeno, questo è precisamente il caso di Crisippo. Pur pretendendo di dimostrare che il cuore è sede dell'ἡγεμονικόν, e addentrandosi addirittura in fantasiosi dettagli anatomici, Crisippo ammette infatti di essere totalmente digiuno di anatomia (cfr. GAL. *De plac.* I 6; CMG V 4, 2, 1, p. 80). Ben diverso, invece, il caso di Aristotele; per una discussione più approfondita, cfr. oltre, § 3.

²⁸ Utili ossevizioni in R.B. EDLOW, *Galen on Language and Ambiguity*, Leiden 1977. Per la diversa valutazione da Galeno data, in sede linguistica, su Aristotele e gli Stoici, si vedano, rispettivamente, le pp. 17-23 e 56-68. Per il debito di Galeno nei confronti di Aristotele cfr. anche le pp. 32-48. Sul tema si veda anche VEGETTI, *Tradizione e verità* cit., pp. 229; 243 nota 7; MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit., pp. 262-263.

²⁹ Fra le molte arcaizzazioni messe in atto da Galeno, questa non è secondaria; cfr. D. MANETTI, *Galeno, la lingua di Ippocrate e il tempo*, in J. BARNES - J. JOUANNA (éd.), *Galien et la philosophie*, Genève 2003, pp. 171-220.

³⁰ Cfr. L. DEL CORSO, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005, soprattutto pp. 49-61. Del resto, Galeno stesso scrive, nel *De usu partium*: «Con le sue mani, tuttavia, l'uomo, animale politico e pacifico, scrisse leggi e costruì altari e statue agli dèi [...], e lasciò scritti su di essi [...]». Per mezzo degli scritti e delle mani ancor oggi ti è possibile avere rapporti con Platone, Aristotele, Ippocrate e gli altri antichi» (GAL. *De usu part.* I 2; III 4-5 Kühn; trad. it. di I. Garofalo, in GALENO, *Opere scelte* cit., p. 321). Secondo Anassagora (59 A 102 DK), l'uomo è intelligente perché ha le mani; secondo Aristotele (ARISTOT. *De part. an.* IV 10, 687 a 8 - b 5), al contrario, l'uomo ha le mani perché è intelligente (sulla questione cfr. D. LANZA, in ANASSAGORA, *Testimonianze e frammenti*, Firenze 1966, pp. 175-185; D. LANZA - M. VEGETTI, in ARISTOTELE, *Opere biologiche*, Torino 1996², 1971¹, pp. 532-533). Secondo Galeno, che appartiene ormai a una cultura compiutamente alfabetizzata, l'uomo è intelligente, e ha le mani, perché (legge e) scrive.

mento: il metodo ipotetico-deduttivo che, se giunge a perfezione negli *Elementi* di Euclide³¹, affonda però le radici nella logica di Aristotele³². Non a caso, Galeno scrive nel *De placitis*: «dico infatti che sulla dimostrazione i migliori scritti sono quelli dei filosofi antichi, ossia Teofrasto e Aristotele nei *Secondi Analitici*»³³.

Le carenze più gravi, su tutti e quattro i punti del suo programma di ricerca, sono da Galeno nel *De placitis* imputate agli Stoici: in particolare, come vedremo, a Crisippo. Non a caso, la polemica antistoica si estende ininterrotta per i due terzi dell'opera (libri II-VI)³⁴, e raggiunge contro Crisippo toni di asprezza inaudita³⁵. Quanto alle *auctoritates*, sarebbe ingenuo pensare che queste siano limitate alle due figure a cui si intitola il trattato. Perché, fra Ippocrate e Platone³⁶, in Galeno, c'è spesso di mezzo Aristotele³⁷. Aristotele dunque, nel *De placitis*, è

³¹ Cfr. M. VEGETTI, *La scienza ellenistica. Problemi di epistemologia storica*, in GIANNANTONI-VEGETTI (a cura), *La scienza ellenistica* cit., pp. 427-470 (anche in VEGETTI, *Tra Edipo e Euclide* cit., pp. 151-191). Per Vegetti, lo "stile euclideo" trova il suo supporto teorico in una "metafisica influente", in cui platonismo e aristotelismo risultano fusi inestricabilmente; cfr. VEGETTI, *La scienza ellenistica* cit., pp. 431-437; ID., *Tra Edipo e Euclide* cit., pp. 154-156.

³² La venerazione quasi fanatica per gli scritti logici di Aristotele – a cui Galeno dedica una minuziosa opera di commento, come risulta dal *De libris propriis* – era del resto nell'aria a quel tempo, come dimostra l'intera opera di Alessandro di Afrodisia. Sui rapporti fra Alessandro di Afrodisia e Galeno, e sulla diversa valutazione che Galeno dà della logica stoica e aristotelica, pur attingendo a piene mani da entrambe, cfr. J. BARNES, *Galen and the Utility of Logic*, in J. KOLLESCH - D. NICKEL (hrsg.), *Galen und das hellenistische Erbe*, Verhandlungen des IV. Internationalen Galen-Symposiums (Berlin 18.-20. September 1989), Stuttgart 1993, pp. 33-52; per l'uso delle diverse tradizioni logiche cfr. anche ID., *Proofs and Syllogism in Galen*, in BARNES - JOUANNA (éd.), *Galien et la philosophie* cit., pp. 1-29.

³³ GAL. *De plac.* II 1 (CMG V 4, 1, 2, p. 104).

³⁴ Per la polemica antistoica nel *De placitis*, cfr. P. MANULI, *La passione nel De placitis Hippocratis et Platonis*, in P. MANULI - M. VEGETTI (a cura), *Le opere psicologiche di Galeno*, Atti del terzo Colloquio galenico internazionale, Pavia 10-12 settembre 1986, Napoli 1988, pp. 185-214 (soprattutto p. 214 nota 111). Per un diverso atteggiamento loro riservato in altre opere di Galeno, cfr. EAD., *Galen and Stoicism*, in KOLLESCH-NICKEL (hrsg.), *Galen und das hellenistische Erbe* cit., pp. 53-62.

³⁵ «Tu, Crisippo, combatti contro te stesso, e Aristotele, e Platone, contro le opinioni di tutti gli uomini e, quel che più conta, contro la natura stessa delle cose» (CMG V 4, 2, 1, p. 260). Si noti che qui Crisippo non combatte solo contro Platone, gli uomini tutti e la verità, ma anche contro Aristotele.

³⁶ Come è stato più volte sottolineato, il Platone di Galeno è indiscernibile da Aristotele; cfr. P. DONINI, *Problemi del pensiero scientifico a Roma. Il I e il II sec. d.C.*, in GIANNANTONI-VEGETTI (a cura), *La scienza ellenistica* cit., pp. 353-374, spec. p. 359; VEGETTI, *La scienza ellenistica* cit., pp. 427-470, soprattutto pp. 435-437. C.A. Viano attribuisce, per parte sua, a Galeno «il tentativo di ricostruire una tradizione aristotelico-ippocratica unitaria» (C.A. VIANO, *Perché non c'era sangue nelle arterie* cit., p. 329).

³⁷ Come hanno dimostrato Manuli e Vegetti, l'esempio più eclatante di questa mediazione si trova proprio nel *De placitis*. Galeno individua infatti «in un testo del *De partibus* aristotelico il codice

una figura ambigua e, in un certo senso, scomoda. Come cardiocentrico, anzi, come padre del cardiocentrismo, si situa fra gli avversari teorici. Come chi ha subordinato la *techné* alla *philosophia*, lo è, forse, ancor di più. Ma Aristotele è, con Platone – anzi, indiscernibilmente da Platone – una delle grandi autorità del passato. E, come padre della logica, come «colui che ci ha insegnato a considerare la funzione e l'uso di ciascun organo»³⁸, come inventore, insomma, di una biologia filosofica – e di una filosofia biologica, come a volte si tende a dimenticare³⁹ – Aristotele è, per Galeno, non di rado, la più diretta fonte di ispirazione⁴⁰. Questa premessa è necessaria, se si vuole intendere non solo quanto Galeno dice, ma anche, e soprattutto, quanto non dice.

2. Sulla base dell'*auctoritas* di Galeno, gli studiosi moderni attribuiscono di solito agli Stoici la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore⁴¹. Ma il suo vero inventore è, in realtà, Aristotele, come ora cercheremo di dimostrare.

Nei suoi scritti, Aristotele afferma a più riprese che il cuore è principio della voce. Le affermazioni più esplicite si trovano però là dove meno ce le aspetteremmo, ossia nel *De generatione animalium*, il cui tema principale è la riproduzione degli esseri viventi. Non meno decisivo è, in realtà, il celebre *excursus* sulla voce di *De anima* II 8. Ma perché questo emerga, occorre mettere a confronto il

di compatibilità fra *Natura dell'uomo e Timeo*» (VEGETTI, *Tradizione e verità* cit., p. 234). Il testo del *De partibus* è II 1, 646 a 12 - b 10, che nell'ottavo libro del *De placitis* funge da codice di intertraduzione fra la teoria platonica degli elementi e la teoria ippocratea degli umori. Per un resoconto dettagliato di questa spregiudicata opera di contaminazione, cfr. MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit., pp. 255-258.

³⁸ Cfr. GAL. *De plac.* I 8 (CMG V 4, 1, 2, p. 92).

³⁹ Oggi però, per fortuna, le cose stanno cambiando. Come «segno dei tempi» ci limiteremo qui a citare due volumi miscelanei di grande interesse: D. DEVEREUX - P. PELLEGRIN (éd.), *Biologie, logique et métaphysique chez Aristote*, Paris 1990 (che contiene fra l'altro, alle pp. 494-511, un prestigioso contributo di René Thom), e W. KULLMANN - S. FÖLLINGER (hrsg.), *Aristotelische Biologie. Intentionen, Methoden, Ergebnisse*, Stuttgart 1997, con numerosi contributi pregevoli, fra cui quello di Ph. J. van der Eijk.

⁴⁰ Come avviene, ad esempio, nel *De usu partium*, palesemente ispirato al *De partibus animalium*. Per somiglianze – ma anche differenze – fra le due opere, cfr. GAROFALO-VEGETTI, in GALENO, *Opere scelte* cit., pp. 293-318. Sui rapporti fra Aristotele e Galeno, e sui debiti che il medico di Pergamo contrae nei confronti dello Stagirita, la più dotta ed esaustiva disamina è in P. MORAUX, *L'aristotelismo presso i Greci*, vol. II, t. 2: *L'aristotelismo dei non-Aristotelici nei secoli I e II d.C.*, trad. it. Milano 2000 (or. Berlin - New York 1984), pp. 253-368. Un resoconto inedito delle convergenze fra Aristotele e Galeno è acutamente tracciato da C.A. VIANO, *La selva delle somiglianze. Il filosofo e il medico*, Torino 1985, pp. 195-215.

⁴¹ Così, ad esempio, W. AX, *Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie*, Göttingen 1986; cfr., in particolare, pp. 141-151.

De anima con l'intero *Corpus aristotelicum*, e in particolare con il complesso delle opere biologiche.

Cominciamo, intanto, dalle affermazioni esplicite. Nel quarto libro del *De generatione animalium* si discute della natura dello sperma, e del suo analogo femminile, le mestruazioni. Entrambi derivano, per Aristotele, dal sangue; la loro origine è dunque nel cuore, principio del sangue e delle vene. Ma il cuore è anche principio della voce. Da un cambiamento strutturale del cuore, conseguente alla maturazione dello sperma, dipendono infatti le alterazioni vocali caratteristiche della pubertà.

Ἔστι δὲ τό τε τῶν ἀρρένων περίττωμα καὶ τὰ καταμήνια τοῖς θήλεσιν αἱματικῆς φύσεως. Τούτου δ' ἀρχὴ καὶ τῶν φλεβῶν ἡ καρδία ... Διόπερ αἱ τε φωναὶ μεταβάλλουσι καὶ τῶν ἀρρένων καὶ τῶν θηλειῶν, ὅταν ἀρχῶνται σπέρμα φέρειν (ἡ γὰρ ἀρχὴ τῆς φωνῆς ἐντεύθεν ἄλλοια δὲ γίνεται ἄλλοιου γινόμενου τοῦ κινουμένου). «Il residuo maschile, e le mestruazioni femminili, sono di natura sanguigna. L'origine del sangue e delle vene è il cuore [...]. Perciò anche le voci, sia dei maschi che delle femmine, cambiano quando incominciano a produrre sperma. Lì, infatti, è il principio della voce: essa si trasforma col trasformarsi di ciò che la muove»⁴².

Sull'argomento si torna più volte nel libro quinto, in cui è detto, a proposito dei testicoli:

Οὕτω γὰρ καὶ ἡ τῶν ὀρχέων φύσις προσήρτηται πρὸς τοὺς σπερματικούς πόρους, οὗτοι δ' ἐκ τῆς φλεβός, ἥς ἡ ἀρχὴ ἐκ τῆς καρδίας πρὸς αὐτῷ τῷ κινουμένῳ τὴν φωνήν. ... «Allo stesso modo dunque anche la natura dei testicoli è attaccata ai vasi spermatici, e questi si dipartono dalla vena che ha origine nel cuore, accanto a ciò che muove la voce [...]»⁴³.

Al cuore come principio della voce si allude spesso in *De generatione animalium* V 7, sia prima che dopo⁴⁴. Ma possibile che Aristotele ne parli solo qui di passaggio, e passi invece la cosa sotto silenzio proprio là dove invece definisce la voce?

Come è noto, il suono e la voce sono da Aristotele definiti in *De anima* II 8. Prescindiamo in questa sede dal suono, e andiamo alla voce. Come è stato più volte sottolineato, e come risulta chiaramente dall'*incipit* della definizione, la voce, secondo Aristotele, è il suono prodotto da un essere vivente per mezzo degli organi del suo apparato respiratorio: polmoni, laringe e trachea-arteria⁴⁵.

⁴² ARISTOT. *De gen. an.* IV 8, 776 b 10-18.

⁴³ *Ivi* V 7, 787 b 26-28.

⁴⁴ Cfr. *ivi* 787 b 17; 788 a 5-6; 15-17; *passim*.

⁴⁵ Il nostro termine "trachea" deriva dall'espressione greca τραχεῖα ἀρτηρία, che significa, letteralmente, "condotto ruvido". L'espressione è in uso in tutta la tradizione medico-biologica; per una

Ἡ δὲ φωνὴ ψόφος τίς ἐστιν ἐμφύχου ... φωνὴ δ' ἐστὶ ζώου ψόφος, καὶ οὐ τῶ τυχόντι μορίῳ. ἀλλ' ἐπεὶ πᾶν ψοφεῖ τυπτόντος τινός καὶ τι καὶ ἐν τινι, τοῦτο δ' ἐστὶν ἄηρ, εὐλόγως ἂν φωνοῖται ταῦτα μόνον ὅσα μόνον δέχεται τὸν ἀέρα. ... ὄργανον δὲ τῇ ἀναπνοῇ ὁ φάρυγξ· οὐ δ' ἔνεκα τὸ μόνον ἐστὶ τοῦτο, πνεύμων ... «La voce è suono prodotto da un essere vivente [...]: la voce, dunque, è suono prodotto da un animale, e non con una parte qualunque <del corpo>. Ma, dato che il suono si produce sempre urtando qualcosa contro qualcosa ed in qualcosa, e quest'ultima cosa è l'aria, è ben detto che producano voce solo gli animali che respirano [...]. Organo della respirazione è la laringe; ciò a cui quest'organo è finalizzato, è il polmone [...]»⁴⁶.

Sulla base di questo passo, e della sua concordanza con *Historia animalium* IV 9⁴⁷, in cui Aristotele torna brevemente sulla definizione di “voce”, i commentatori del *De anima*⁴⁸, e gli specialisti di fonetica aristotelica⁴⁹, hanno creduto di poter dedurre che gli organi produttori di voce sono per lui esclusivamente polmoni, trachea e laringe. Ora, questa è solo una mezza verità. Polmoni, trachea e laringe sono, sì, gli organi di cui si compone l'apparato respiratorio; e quest'ultimo è responsabile, come si è visto, della produzione di voce. Ma, secondo

descrizione dettagliata dell'organo in Aristotele cfr. ARISTOT. *De part. an.* III 3, 664 a 35 sgg. Come risulta da ARISTOT. *De an.* II 8, oltre che dal *De partibus animalium*, dall'*Historia animalium* e dal *De respiratione*, Aristotele usa spesso come sinonimo il semplice ἀρτηρία (“condotto”). Più raro quest'uso in Galeno; dopo Erasistrato, infatti, ἀρτηρία è ormai diventato il termine tecnico per “arterie”. Sulle arterie nella medicina ellenistica, cfr. l'eccellente contributo di C.A. VIANO, *Perché non c'era sangue nelle arterie* cit.

⁴⁶ ARISTOT. *De an.* II 8, 420 b 5-24.

⁴⁷ Cfr. ARISTOT. *Hist. anim.* IV 9, 535 a 27 sgg.: φωνὴ καὶ ψόφος ἕτερόν ἐστι, καὶ τρίτον διάλεκτος. Φωνῇ μὲν οὖν οὐδενὶ τῶν ἄλλων μορίων οὐδὲν πλὴν τῶ φάρυγγι· διὸ ὅσα μὴ ἔχει πλεῦμονα, οὐδὲ φθέγγεται· διάλεκτος δ' ἡ τῆς φωνῆς ἐστὶ τῇ γλώττῃ διάρθρωσις. Τὰ μὲν οὖν φωνήεντα ἢ φωνὴ καὶ ὁ φάρυγξ ἀφίησιν, τὰ δ' ἄφωνα ἢ γλώττα καὶ τὰ χεῖλη· ἐξ ὧν ἡ διάλεκτος ἐστίν. «La voce e il suono sono due cose diverse, e una terza è la voce articolata. Si produce voce per mezzo di nessun'altra parte del corpo se non della laringe; per questo, se gli animali non hanno il polmone, non fanno udire voce. La voce articolata è invece articolazione della voce per mezzo della lingua. Le vocali le emettono voce e laringe, le non-vocali lingua e labbra; e da queste (due componenti) deriva la voce articolata». Su questa definizione, cfr. i nostri già citati lavori, e quelli altrui citati per esteso alla nota 49.

⁴⁸ Almeno tutti quelli a noi noti, salvo Movia, che in una nota a *De an.* II 8, 420 b 28 (ὑπὸ τῆς ἐν τοῦτοις τοῖς μορίοις ψυχῆς), precisa: «negli organi fonatori e respiratori, e principalmente nel cuore» (G. MOVIA, in ARISTOTELE, *L'anima*, introduzione, traduzione, note e apparati, Milano 2001, p. 275 nota 198). Da questa opportuna precisazione l'autore non trae, però, esplicite conclusioni sul dispositivo di produzione della voce.

⁴⁹ Così G. PANCONCELLI CALZIA, *Die Phonetik bei Aristoteles*, Hamburg 1942; W. BELARDI, *Tra biologia e linguaggio. Contributo ad una esegesi della teoria aristotelica del linguaggio*, «Zootecnica e vita», 18, 1975, pp. 49-63; W. AX, Ψόφος, φωνή und διάλεκτος als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion, «Glotta», 56, 1978, pp. 245-271; ID., *Laut, Stimme und Sprache* cit., pp. 119-137; R. ZIRIN, *Aristotle's Biology of Language*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 110, 1980, pp. 325-347; e, più recentemente, J.-L. LABARRIÈRE, *Langage, vie politique et mouvement des animaux*, Paris 2004, pp. 19-59.

Aristotele, l'apparato respiratorio ha il suo principio di movimento nel cuore⁵⁰; e la respirazione è, di conseguenza, un fenomeno cardiaco⁵¹.

Se è principio assoluto di tutti i movimenti respiratori, e governa la respirazione stessa, il cuore, per Aristotele, dev'essere anche principio della voce. E infatti, è proprio quanto si afferma nel *De generatione animalium*. Ma perché simili affermazioni non si ritrovano anche nell'*Historia animalium*? E soprattutto, perché Aristotele non lo dice – ammesso che non lo dica – nel *De anima*?

Che Aristotele non alluda al principio della fonazione nell'*Historia animalium* è naturale; stupirebbe, se mai, il contrario. L'*Historia animalium* è infatti un “inventario”, una “collezione di fatti”, la cui spiegazione si trova in primo luogo nel *De partibus animalium*⁵²; e più latamente nel complesso delle opere biologiche. Ma il *De anima*, il grande trattato sulla vita, è, di fatto, un'introduzione teorica alla biologia aristotelica⁵³; e proprio qui Aristotele definisce la voce. Ci aspetteremmo dunque nel *De anima*, più che altrove, una definizione di “voce” carica di teoria: che chiarisca, magari, i termini del rapporto fra fonazione e significato.

Forse non siamo poi troppo lontani dal vero. La definizione di voce del *De anima*, infatti, non si esaurisce con la citazione precedente; ma continua nel modo che segue:

δεῖται δὲ τῆς ἀναπνοῆς καὶ ὁ περὶ τὴν καρδίαν τόπος πρῶτος. διὸ ἀναγκαῖον εἶσω ἀναπνεόμενον εἰσιέναι τὸν ἀέρα. ὥστε ἡ πληγὴ τοῦ ἀναπνεομένου ἀέρος ὑπὸ τῆς ἐν τούτοις τοῖς μορίοις ψυχῆς πρὸς τὴν καλουμένην ἀρτηρίαν φωνὴ ἐστίν. οὐ γὰρ πᾶς ζῶου ψόφος φωνή, καθάπερ εἵπομεν (ἐστὶ γὰρ τῇ γλώττῃ ψοφεῖν καὶ ὡς οἱ βήττοντες) ἀλλὰ δεῖ ἐμψυχόν τε εἶναι τὸ τύπτου καὶ μετὰ φαντασίας τινός· σημαντικός γὰρ δὴ τις ψόφος ἐστὶν ἢ φωνή. «Ha dunque bisogno della respirazione anche la regione che circonda il cuore»⁵⁴. Per

⁵⁰ Cfr. ARISTOT. *De part. an.* III 3, 664 b 15-20, citato sotto a proposito del cuore.

⁵¹ Cfr. ARISTOT. *Iuv. et sen.* 26, 479 b 17-19: τρία δ' ἐστὶ τὰ συμβαίνοντα περὶ τὴν καρδίαν, ... πῆδσις καὶ σφυγμός καὶ ἀναπνοή («tre sono i fenomeni relativi al cuore, ... palpitazione, battito e respirazione»).

⁵² Cfr. ARISTOT. *De part. an.* I 1, 639 b 7-10. Su questo punto c'è ampio accordo fra gli studiosi; per una discussione dettagliata, cfr. LANZA-VEGETTI, in ARISTOTELE, *Opere biologiche* cit., p. 80.

⁵³ Su questo aspetto insiste opportunamente MOVIA, *Introduzione* a ARISTOTELE, *L'anima* cit., pp. 7-11. Anche LANZA-VEGETTI, in ARISTOTELE, *Opere biologiche* cit., includono nel volume un prospetto del *De anima* (pp. 1239-1275).

⁵⁴ La fisiologia dei processi respiratori, e la loro finalità, è diffusamente descritta da Aristotele nel trattato *De iuventute et senectute, de vita et morte, de respiratione*. Nonostante il tradizionale statuto di opera minore, si tratta di uno dei trattati teoricamente più impegnativi di Aristotele: vi si tratta infatti del “calore vitale”, ossia dei processi metabolici che stanno a fondamento della vita. In sintesi, il cuore è fonte della συμφυῆς θερμότης, che per sua natura tenderebbe ad aumentare indefinitamente, provocando l'autocombustione dell'organismo. La respirazione limita questa tendenza

questo è necessario che penetri dentro <il corpo> l'aria inspirata. Pertanto, l'urto dell'aria inspirata contro le pareti della trachea-arteria, ad opera dell'anima che ha sede in quelle parti, è voce. Non ogni suono emesso da un animale è voce, secondo quanto affermiamo – è infatti possibile produrre suono con la lingua, o come chi tossisce – ma chi produce l'urto dev'essere animato⁵⁵, e <deve produrlo> insieme con una certa immagine mentale: la voce, infatti, è propriamente un suono significativo⁵⁶.

Le linee immediatamente successive non sono, ai nostri fini, prive di interesse, ma riguardano la dinamica, non gli agenti di produzione della voce⁵⁷. È in primo luogo da sottolineare la coincidenza letterale fra questo passo e le definizioni di voce da Galeno attribuite a Diogene di Babilonia e a Crisippo. In entrambi ricorre infatti, proprio come nel *De anima*, l'espressione "intorno al cuore" (περι τὴν καρδίαν)⁵⁸. Si tratta di un caso? Se poi gli agenti di produzione della voce sono polmoni, trachea e laringe, che c'entra qui il cuore? Aristotele, come è noto, non è autore prolisso, né solito parlare a sproposito. Che cosa sta cercando di dirci?

Per risolvere il problema, è cruciale rispondere alle seguenti domande: chi è «l'anima che ha sede in quelle parti», che Aristotele qui identifica con il primo

tramite l'immissione di aria fredda dall'esterno. Si tratta di una vera e propria reazione di autobilanciamento, che permette di mantenere in larga misura costante l'equilibrio termico dell'organismo. Non a caso, il plesso cuore-polmoni viene qui presentato come un unico organo (ARISTOT. *Iuv. et sen.* 7, 480 a 15 sgg.). Nella descrizione di questi "circoli virtuosi", la biologia aristotelica mostra una sorprendente analogia con i processi descritti da H. Maturana - F. Varela, *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the Living*, Dordrecht 1980 (trad. it. Venezia 1985). Un quadro convincente dei processi respiratori, e di queste analogie, in D. Quarantotto, *Causa finale sostanza essenza in Aristotele*, Napoli 2005, pp. 310-322. Sul tema cfr., inoltre, A. Preus, *Science and Philosophy in Aristotle's Biological Works*, Hildesheim - New York 1975; G. Freudenthal, *Aristotle's Theory of Material Substance, Heat and Pneuma, Form and Soul*, Oxford 1995; R.A.H. King, *Aristotle on Life and Death*, London 2001.

⁵⁵ Leggiamo qui ἐμφυχόν con i mss., non ἐμφοφόν, in base alla congettura di Torstrik poi accolta da Ross. Così Iannone, in ARISTOTELE, *De l'âme* cit., p. 57; D.W. Hamlyn, in ARISTOTELE, *De anima. Books II and III*, Oxford 1993, p. 33, e molti traduttori italiani, come R. Laurenti, in ARISTOTELE, *Opere*, Roma-Bari 1973, vol. II, p. 515, e Movia, in ARISTOTELE, *L'anima* cit., p. 165.

⁵⁶ ARISTOT. *De an.* II 8, 420 b 25 - 421 a 1. Molto opportunamente Hamlyn, nel rigettare la congettura di Torstrik-Ross, e restaurando la lezione tradita ἐμφυχόν, sottolinea la connessione del requisito dell'agente animato (δεῖ ἐμφυχόν τε εἶναι τὸ τύπτειν) con il requisito di semanticità della voce (σημαντικός γὰρ δὴ τις ψόφος ἐστὶν ἡ φωνή), eliminando, come anche noi qui, le parentesi uncinate apposte da Ross intorno all'espressione σημαντικός γὰρ... ἡ φωνή.

⁵⁷ Cfr. ARISTOT. *De an.* II 8, 421 a 1-6, in cui si dice che la fonazione avviene non inspirando né espirando, ma trattenendo l'aria. Si tratta di un'osservazione non secondaria per la ricostruzione di una teoria aristotelica della voce, e di essa restano echi nel anche *De usu partium*; non è il caso però di trattarne qui in dettaglio.

⁵⁸ Per questa locuzione in Aristotele, cfr. anche ARISTOT. *De motu an.* 7, 701 b 28.

motore della voce? E in che modo la voce, suono significativo, può prodursi unitamente a una rappresentazione mentale (φαντασία)⁵⁹?

Giova anzitutto ricordare che, nell'*incipit* del libro II del *De anima*, l'"anima" (ψυχή) è definita «atto primo di un corpo naturale avente la vita in potenza»⁶⁰. Secondo questa definizione, l'anima non è altro che la vita, in atto, del vivente. Non esistono di conseguenza, per Aristotele, anime o spiriti discarnati. Qualunque anima è atto di un corpo; e il suo principio si incarna in un organo corporeo⁶¹.

Ora, quale sia, per gli animali dotati di sangue, questo principio, che è l'origine stessa della loro natura, è detto esplicitamente in *De partibus animalium* III 3 e 4. Il trattato presenta infatti una serie di descrizioni del cuore di crescente forza ed impatto, scientifico e retorico.

A proposito della localizzazione del cuore:

Ἡ μὲν γὰρ καρδία ἐν τοῖς ἐμπροσθεν καὶ ἐν μέσῳ κείται, ἐν ἣ τὴν ἀρχὴν φαμεν τῆς ζωῆς καὶ πάσης κινήσεως τε καὶ αἰσθήσεως... ὁ δὲ πλεῦμων κείται οὐ ἡ καρδία καὶ περὶ ταύτην ἡ δ' ἀναπνοὴ διὰ τε τοῦτο καὶ διὰ τὴν ἀρχὴν τὴν ἐν τῇ καρδίᾳ ἐνυπάρχουσαν. Ἡ δ' ἀναπνοὴ γίνεται τοῖς ζώοις διὰ τῆς ἀρτηρίας· ὥστ' ἐπεὶ τὴν καρδίαν ἐν τοῖς ἐμπροσθεν πρώτῃ ἀναγκαῖον κείσθαι, καὶ τὸν φάρυγγα καὶ τὴν ἀρτηρίαν πρότερον ἀναγκαῖον κείσθαι τοῦ οἰσοφάγου. «Il cuore, nel quale affermiamo essere il principio della vita e di ogni movimento e sen-

⁵⁹ Un recente e particolarmente apprezzabile contributo sulla φαντασία è quello di D. Frede, *The Cognitive Role of Phantasia in Aristotle*, in M.C. Nussbaum - A.O. Rorty (eds.), *Essays on Aristotle's De Anima*, Oxford 1992, pp. 279-296; cfr. anche M. Schofield, *Aristotle on Imagination*, ivi, pp. 249-277. Sul ruolo della φαντασία nella definizione di voce del *De anima* cfr. F. Lo Piparo, *Aristotle: the Material Conditions of Linguistic Expressiveness*, «Versus», 50-51, 1988, pp. 83-101.

⁶⁰ ARISTOT. *De an.* II 1, 412 a 27-28: διὸ ἡ ψυχὴ ἐστὶν ἐντελέχεια ἡ πρώτη σώματος φυσικοῦ δυνάμει ζῶν ἔχοντος. τοιοῦτον δὲ ὁ ἄνθρωπος ὁργανικόν.

⁶¹ Sulla fisicità dell'"anima" aristotelica un vero e proprio apripista è stato l'epocale studio di C. Kahn, *Sensation and Consciousness in Aristotle's Psychology*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», 48, 1966, pp. 43-81, ripubblicato in J. Barnes - M. Schofield - R. Sorabji (eds.), *Articles on Aristotle*, vol. IV: *Psychology and Aesthetics*, London 1979, pp. 1-31; cfr. anche, nello stesso volume, i contributi di J. Barnes, *Aristotle's Concept of Mind*, pp. 32-41, e di R. Sorabji, *Body and Soul in Aristotle*, pp. 42-62. Fra i contributi più recenti è da segnalare il dotto e circostanziato studio di Ph. J. van der Eijk, *The Matter of Mind: Aristotle on the Biology of "Psychic" Processes and the Bodily Aspects of Thinking*, in Kullmann-Föllinger (hrsg.), *Aristotelische Biologie* cit., pp. 231-258. Non concordiamo però con l'Autore quando afferma: «although in later doxographic literature Aristotle is always credited with holding a cardiocentric view on the seat of the intellect, there is surprisingly little in his work to confirm this interpretation» (p. 248 nota 65). Che Aristotele non parli di un νοερός τόπος se non nei *Problemata*, forse non suoi, non stupisce, perché questo non è il suo vocabolario. Ma la sede dell'intelligenza corporea può essere nondimeno localizzata, perché coincide con la sede della sensazione e dell'immaginazione (cfr. ARISTOT. *De motu an.* 6, 700 a 19-20: καὶ γὰρ ἡ φαντασία καὶ ἡ αἴσθησις τὴν αὐτὴν τῶ νῶ χώρῳ ἔχουσιν). La questione del νοῦς θύραθεν non può essere qui, ovviamente, neanche sfiorata. Sulla *vexata quaestio* condivisibile ci pare la posizione di C. Kahn, *Aristotle on Thinking*, in Nussbaum-Rorty (eds.), *Essays on Aristotle's De anima* cit., pp. 359-379.

sazione, giace anteriormente e in mezzo [...]. Il polmone giace proprio dove sta il cuore, e lo circonda; la respirazione è causata da esso [sc. il polmone] e dal principio insito nel cuore. La respirazione si produce negli animali attraverso la trachea. Quindi, dato che il cuore è, per necessità, il primo organo che si trova sul davanti, anche la laringe e la trachea si trovano per necessità in posizione anteriore rispetto all'esofago»⁶².

Il passo è ai nostri fini cruciale, per più ragioni. In primo luogo, esso afferma che il cuore è sede della vita, della sensazione e del movimento locale; gli ultimi due requisiti sono proprio quelli richiesti da Galeno perché un organo sia riconosciuto come sede dell'ἡγεμονικόν. Galeno, dunque, attinge a piene mani da Aristotele, e proprio per una teoria della voce. In secondo luogo, la respirazione – e quindi, implicitamente, tutti i fenomeni ad essa conseguenti, come la voce – sono fatti dipendere, non solo dai polmoni, ma anche «dal principio <della respirazione> insito nel cuore». In terzo luogo, che polmoni, trachea e laringe siano tutti contigui fra loro e con il cuore, è qui presentato come un fatto necessario (ἀναγκαῖον). Per quale ragione ciò sia necessario, Aristotele non lo dice. Ma in base alla sua teoria della respirazione – e soprattutto della fonazione – non è difficile intenderlo.

Ma andiamo avanti. Il cuore è principio delle vene:

Καρδιά μὲν οὖν ἅπασιν ὑπάρχει τοῖς ἐναίμοις· ... ὑγροῦ δ' ὄντος τοῦ αἵματος ἀναγκαῖον ἀγγεῖον ὑπάρχειν, ἐφ' ὃ δὴ καὶ φαίνεται μεμηχανῆσθαι τὰς φλέβας ἢ φύσιν. Ἀρχὴν δὲ τούτων ἀναγκαῖον εἶναι μίαν· ὅπου γὰρ ἐνδέχεται, μίαν βέλτιον ἢ πολλὰς. Ἡ δὲ καρδιά τῶν φλεβῶν ἀρχή. «Il cuore è presente in tutti i viventi dotati di sangue [...]. Dato che il sangue è liquido, è necessario che stia in un recipiente; ed è proprio a tal fine che sembra sia stata architettata la natura delle vene. Il principio di queste è necessario che sia unico: ove possibile, uno è infatti meglio che molti. Il cuore è principio delle vene»⁶³.

Si noti che la formulazione riprende da vicino la celebre chiusa del libro Λ della *Metafisica*, a proposito dell'unicità del principio dell'universo⁶⁴; e l'argomento, ad Aristotele, era caro non poco.

E ancora, il cuore è sia fonte che ricettacolo primo del sangue:

αὕτη γὰρ [sc. ἡ καρδιά] ἐστὶν ἀρχὴ ἢ πηγὴ τοῦ αἵματος καὶ ὑποδοχὴ πρώτη. «Esso [sc. il cuore] è sia fonte o principio del sangue, sia suo primo ricettacolo»⁶⁵.

⁶² ARISTOT. *De part. an.* III 3, 665 a 10-13.

⁶³ *Ivi* III 4, 665 b 9-16.

⁶⁴ ARISTOT. *Metaph.* Λ 10, 1076 a 4: οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίῃ· εἰς κοίρανος. Cfr. HOM. *Il.* II v. 204.

⁶⁵ ARISTOT. *De part. an.* III 4, 666 a 7-8.

Il cuore si dimostra così “l'alfa e l'omega”, il principio e la fine, di tutti i processi metabolici nei viventi dotati di sangue, realizzando la tipica circolarità (virtuosa) propria di questi processi.

Il cuore, quindi, «è come un principio della natura per gli esseri dotati di sangue»:

ἡ καρδιά φαίνεται ... ὡς ἀρχὴ τῆς φύσεως τοῖς ἐναίμοις οὕσα⁶⁶.

Infine, secondo la formulazione più forte, e ai nostri fini conclusiva, del trattato:

Ἡ δὲ καρδιά, καθάπερ εἴπομεν καὶ πρότερον, οἶον ζῶν τι πέφυκεν ἐν τοῖς ἔχουσιν. «Il cuore, come dicevamo anche prima, è come un vivente negli organismi che lo possiedono»⁶⁷.

È dunque chiaro ormai chi, o che cosa, sia da intendere con la bizzarra locuzione «l'anima sita in quelle parti» (*De anima* II 8, 420 b 28). Bizzarra per noi, ma non per Aristotele. Si tratta del cuore, “vivente nel vivente”. In esso è posto infatti il principio motore, ossia l’“anima”, di tutto il corpo, e, *a fortiori*, delle regioni pericardiali. Il principio di movimento insito nel cuore è, quindi, il primo agente di produzione della voce. Ma è anche il responsabile primo della sua semanticità. La φαντασία infatti, che è capacità di riprodurre, *in absentia*, le unità sensibili elaborate dal *sensorium commune* e, negli uomini, funge anche da codice di intertraduzione fra sensibilità e pensiero⁶⁸, è un prodotto del κοινὸν αἰσθητήριον⁶⁹. Ma questo, a sua volta, è localizzato nel cuore, principio della sensazione⁷⁰. L’«anima sita in quelle parti», che come ogni principio, per Aristotele, è insieme

⁶⁶ *Ivi* 666 a 20-22.

⁶⁷ *Ivi* 666 b 16-17. Ulteriori, cruciali precisazioni sull'argomento, che vanno in questa direzione, in ARISTOT. *De motu an.* 9-10, ove egli afferma che l'anima non si identifica con la parte del corpo in cui ha sede, perché un'estensione non può essere insieme uno e molti, come accade invece a un principio (cfr. ARISTOT. *De motu an.* 10, 703 a 2-3). Ecco perché Aristotele, nel *De anima*, non parla del cuore, ma dell’«anima sita in quelle parti».

⁶⁸ Cfr. ARISTOT. *De an.* III 3, 428 a 1 sgg.; 8, 432 a 10 sgg.; 10, 433 a 9 sgg.; 11; e i *Parva naturalia*, per intero (in particolare il *De memoria et reminiscencia* e il *De somno et vigilia*).

⁶⁹ Cfr. ARISTOT. *Mem. et rem.* 1, 450 a 10-12: καὶ τὸ φάντασμα τῆς κοινῆς αἰσθήσεως πάθος ἐστὶν ὥστε φανερόν ὅτι τῷ πρώτῳ αἰσθητικῷ τούτων ἡ γνώσις ἐστὶν. Sulla localizzazione del κοινὸν αἰσθητήριον nel cuore, cfr., oltre che il più volte citato MANULI - VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello* cit., anche MANZONI, *Aristotele e il cervello* cit., pp. 70-85. Sul cuore come principio di movimento, cfr. *ivi*, pp. 86-91.

⁷⁰ Oltre ai numerosi passi già citati, cfr. anche ARISTOT. *De somno et vig.* 2, 455 b 15 sgg., in particolare 456 a 20-21.

uno e molti⁷¹, produce dunque, simultaneamente e indiscernibilmente, fonicità e semanticità; è, insieme, origine della φωνασία e primo impulso di produzione della voce⁷². Ecco perché la voce non è solo un rumore occasionale degli organi respiratori, come un colpo di tosse, ma è invece "un suono significativo"⁷³.

L'autore della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore si rivela ormai, senza alcun dubbio, Aristotele⁷⁴. In questo campo, gli Stoici non hanno inventato un bel nulla. Si sono limitati a riformulare nei loro termini una teoria già esistente; fornendone, fra l'altro, una versione molto banalizzata. A questa conclusione, però, si giunge solo facendo interagire il *De anima* con il *De generatione animalium*, con il complesso delle opere biologiche, e più latamente con l'intero *Corpus aristotelicum*.

Da questo esempio possono esser tratte, a nostro avviso, conclusioni di natura più generale, che riguardano la natura della testualità aristotelica, e il modo in cui affrontarla. Aristotele va letto o tutto, o niente. I suoi criteri di testualità, e di specializzazione delle scienze, non coincidono con i nostri. Aristotele non è, a nostro avviso, l'inventore del moderno trattato specialistico, ma l'ultimo grande pensatore totale dell'antichità⁷⁵. L'unica opera che egli abbia scritto, anche se non pubblicato nel senso moderno del termine, è il suo intero *Corpus*. Il *Corpus aristotelicum* si configura così come un vero e proprio universo di discorso. Le singole opere che lo compongono non possono essere lette ciascuna per sé, né tantomeno considerate come testi in sé conclusi e autosufficienti.

Non va inoltre dimenticato che di Aristotele ci sono giunte quasi esclusivamente le opere esoteriche, cioè appunti di lezioni destinate alla scuola⁷⁶. Anche per questo, Aristotele, a differenza degli Stoici, non enuncia quasi mai in modo

⁷¹ Cfr. ARISTOT. *De motu an.* 1, 698 a 18-20; 8, 702 b 22-24; *passim*. Cruciale, ai nostri fini, la formulazione in 9, 702 b 25-26: τὸ δὲ μέσον τοῦ σώματος μέρος δύναται μὲν ἓν, ἐνεργεῖα δ' ἀνάγκη γίνεσθαι πλείω («la parte mediana del corpo, in potenza è uno, ma in atto è necessario che divenga molti»). Il riferimento è al cuore. Cfr. ARISTOT. *De motu an.* 10, 703 a 14-15: ἡ δ' ἀρχὴ τοῖς μὲν ἐν τῇ καρδίᾳ τοῖς δὲ ἐν τῷ ἀναλόγῳ («il principio, per alcuni [sc. i viventi che hanno sangue] è nel cuore; per altri è nel suo analogo»).

⁷² Cfr. LASPIA, *Tre modelli di produzione della voce* cit.; EAD., *Omero linguista* cit., pp. 5-17; EAD., *L'articolazione linguistica* cit., pp. 51-69.

⁷³ Cfr. ARISTOT. *De an.* II 8, 420 b 32-33.

⁷⁴ Sulla base, soprattutto, dei passi del *De generatione animalium*, lo studioso latinoamericano Eduardo Sinnott, unico, con noi, fra gli interpreti moderni, ha riconosciuto nel cuore il primo agente di produzione della voce. Cfr. E. SINNOTT, *Untersuchungen zu Kommunikation und Bedeutung bei Aristoteles*, Münster 1989, pp. 61-64 e note relative. La medesima ipotesi è stata da noi formulata in una tesi di laurea rimasta inedita (*La fonologia in Aristotele*, 1985), e poi nelle pubblicazioni già citate.

⁷⁵ Ho argomentato questa tesi in LASPIA, *L'articolazione linguistica* cit. (cfr. soprattutto pp. 79-80), e più recentemente in EAD., *Definizione e predicazione. Aristotele e Frege a confronto*, Palermo 2005.

⁷⁶ Cfr. I. DÜRING, *Aristotele*, trad. it. Milano 1976 (or. Heidelberg 1966), pp. 43-60.

esplicito tutti i termini del problema che sta esaminando, né tantomeno fornisce la sua soluzione. Di qui, molte oscurità che noi moderni incontriamo nella sua lettura⁷⁷. Un esempio cruciale è, in tal senso, la conclusione di *Metafisica* Z 17. È il famoso passo in cui si dice che la sillaba non è uguale alla somma degli elementi che la compongono, ma è anche "qualche altra cosa": ma non si dice, appunto, che cosa⁷⁸. Il fatto è che Aristotele, come Socrate e Platone è, a suo modo, maieutico. Nella maggior parte dei casi, dunque, si limita ad enunciare i termini di un problema, perché l'allievo possa poi trarre da sé le sue conclusioni.

In definitiva, Aristotele è, a nostro avviso, un autore in cui pesa ancora molto la tradizione dell'insegnamento orale⁷⁹. E, se anche è stato un "lettore"⁸⁰, non per questo va considerato un topo di biblioteca o un letterato. Da qui, derivano, forse, alcune delle difficoltà che noi abbiamo a capirlo; attribuendo, magari, ad altre teorie che, in realtà, sono sue.

3. Resta ancora da stabilire perché Galeno attribuisca agli Stoici, e non ad Aristotele, la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore. Formuliamo, qui di seguito, alcune ipotesi:

(a) Come è noto, il Περὶ φωνῆς, ossia il trattato da Galeno dedicato alla voce, è andato perduto. Nulla vieta, dunque, che in quella sede Galeno attribuisse ad Aristotele la paternità della teoria⁸¹.

(b) È altresì da tener presente che lo stesso *De placitis Hippocratis et Platonis*, ci è giunto acefalo. Al principio del libro I, proprio prima della parte mancante,

⁷⁷ Secondo una colorita formulazione di J. BARNES, *Aristotele*, trad. it. Torino 2002 (or. Oxford - New York 1982), p. 7, leggere i trattati aristotelici sarebbe «come ascoltare Aristotele che bisbiglia fra sé e sé». Cfr. anche MANZONI, *Aristotele e il cervello* cit., pp. 73-74.

⁷⁸ Cfr. ARISTOT. *Metaph.* Z 17, 1041 b 16 sgg; nonché, sul tema, P. LASPIA, *Metaphysica* Z 17, 1041 b 11-33. *Perché la sillaba non è gli elementi?*, in E. DE BELLIS (a cura), *Aristotle and the Aristotelian tradition / Aristotele e la tradizione aristotelica*, Soveria Mannelli 2008, pp. 219-228.

⁷⁹ Anche se l'opinione opposta sembra oggi prevalente, cfr., ad esempio, M. VEGETTI, *Aristotele, il liceo e l'enciclopedia del sapere*, in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (a cura), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, t. I: *La produzione e la circolazione del testo*, vol. 1: *La polis*, Roma 1992, pp. 177-218; e, più recentemente, F. TRABATTONI, *La verità nascosta. Oralità e scrittura in Platone e nella Grecia classica*, Roma 2005, pp. 139-151; L. SBARDELLA, *Oralità. Da Omero ai mass media*, Roma 2005, pp. 67-68.

⁸⁰ Αναγνώστης era infatti soprannominato Aristotele nel Peripato, per la strana abitudine di leggere da sé, piuttosto che farsi fare lettura da un schiavo. Per la tradizione dell'aneddoto cfr. DÜRING, *Aristotele* cit., pp. 15-17; per la sua interpretazione cfr. VEGETTI, *Aristotele, il liceo e l'enciclopedia del sapere* cit., p. 180; TRABATTONI, *La verità nascosta* cit., pp. 139-142; LASPIA, *L'articolazione linguistica* cit., p. 133.

⁸¹ Per una ricostruzione dei contenuti del *De voce* di Galeno, cfr. BAUMGARTEN, in GALEN, *Über die Stimme* cit., che non può tuttavia aiutarci molto su questo punto.

Galeno confuta appunto Aristotele, e la sua teoria secondo cui il cuore è principio dei nervi. Non è dunque da escludere che il perduto *incipit* del *De placitis* contenesse un accenno alla teoria aristotelica della voce⁸².

(c) La teoria secondo cui la voce proviene dal cuore non è introdotta da Galeno in *De placitis* II 5 contestualmente alle citazioni degli Stoici, ma prima, in forma anonima, nel capitolo precedente. È in quel contesto che, pur confutandola, Galeno sembra prendere la teoria più sul serio; ed è lì che egli descrive, in contrapposizione, la propria teoria della voce. Galeno, quindi, non attribuisce affatto agli Stoici la paternità della teoria. Anzi, dal contesto di *De placitis* II 4 sembra addirittura di poter dedurre che Galeno si rivolga qui a interlocutori più validi, e soprattutto più informati in materia di anatomia.

(d) Le tre formulazioni da Galeno letteralmente riportate, e poi confutate con minuziosa ferocia, in *De placitis* II 5, sono criticate non solo dal punto di vista dei contenuti, ma assai di più per la forma logica delle argomentazioni e per le improprietà di linguaggio. Ora, se molto, nei contenuti delle teorie stoiche della voce, risale proprio ad Aristotele, proprio nulla di lui rimane nella veste linguistica e argomentativa delle loro formulazioni; né Galeno, su questi punti, avrebbe criticato Aristotele.

(e) Infine, Galeno afferma esplicitamente che Aristotele è il padre della teoria cardiocentrica. Ora, la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è, appunto, un corollario del cardiocentrismo. Galeno sapeva quindi benissimo chi era l'inventore della teoria. Se tace il nome di Aristotele è, da una parte, per non fare di tutta l'erba un fascio – nel panorama teorico di Galeno, e in particolare nel *De placitis*, Aristotele e gli Stoici ricoprono infatti posizioni ben diverse –, dall'altra, forse, per quella sorta di "amore-odio"⁸³ che lo porta, in tante occasioni, ad essere reticente nei confronti del filosofo di Stagira.

Per illustrare questi punti, è ora opportuno ricostruire brevemente il filo delle argomentazioni del *De placitis*. Come si è detto il *De placitis* ci è giunto acefalo. Mancano totalmente i primi quattro capitoli del primo libro⁸⁴, e il quinto ci è giunto in forma lacunosa. In quel che ci è rimasto, la discussione si apre sui seguenti interrogativi: il cuore contiene solo sangue (come ritiene Galeno), o anche *pneuma* (come credono Erasistrato e Crisippo)? Ed è vero che il cuore sia principio dei nervi? Questo però non è il caso di domandarlo a Crisippo, anche se lui lo afferma.

⁸² Tale ipotesi non è tuttavia suffragata dalla dettagliata ricostruzione che de Lacy tenta dei capitoli mancanti del *De placitis*, soprattutto sulla base di traduzioni arabe; cfr. CMG V 4, 2, 1, pp. 44-46, 64-77.

⁸³ Così MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica* cit., p. 174.

⁸⁴ Almeno nella tradizione bizantina; de Lacy ha però ricostruito il testo sulla base di quella araba.

Crisippo, infatti – osserva Galeno con sufficienza, e con un pizzico di malignità – ammette lui stesso di essere del tutto digiuno di anatomia (*De placitis* I 6)⁸⁵. È, se mai, con Aristotele e con Prassagora che bisogna prendersela: perché loro lo sostengono sulla base di argomenti anatomici. Fino alla conclusione del libro I, la discussione verte sul cuore come principio dei nervi. Nel capitolo 7 è discussa la posizione di Prassagora⁸⁶, nei capitoli 8-10 quella di Aristotele⁸⁷. Non solo lo spazio, ma anche il trattamento riservato ai due autori è molto diverso. Prassagora, infatti, avrebbe volutamente occultato la verità dei fatti, facendo uso di "spudorati sofismi"⁸⁸. Ad Aristotele, citato con impressionante esattezza⁸⁹, anche durante la confutazione è riservato un trattamento di favore. Nel dire che il cuore è principio dei nervi, Aristotele sosterebbe infatti una tesi "indegna di lui"⁹⁰; «l'uomo, infatti, non è amante del falso, né del tutto inesperto di anatomia, per cui si può ritenere che anche lui vada dietro agli errori di altri, come fa Crisippo»⁹¹. Anche se sbaglia, Aristotele va inoltre giustificato; al tempo suo non si distingueva infatti ancora fra nervi, tendini e legamenti (I 9)⁹². Insomma, le argomentazioni di Aristotele risultano, per Galeno, corrette. Solo, una delle sue premesse è falsa, perché i tendini presenti nel cuore non sono nervi; ma lui, ancora, non poteva saperlo (I 10)⁹³.

Così si conclude il primo libro, e con esso la parte iniziale del *De placitis* che chiama direttamente in causa Aristotele. All'inizio del libro secondo, dopo una breve ricapitolazione dei propositi del trattato, Galeno chiarisce che, se finora si è occupato di argomenti cardiocentrici con premesse false – come quello, appunto, di Aristotele –, ora si occuperà di premesse ancor più scorrette, perché estranee all'argomento. Come esempio di queste premesse viene tendenziosamente citato un ragionamento particolarmente debole di Crisippo. Secondo Crisippo, gli uomini, quando dicono "io", indicano il proprio petto: e da questo, per lui, si desumerebbe che lì ha sede l'ἡγεμονικόν⁹⁴. Ora, dire questo significa, per Galeno, fondare le dimostrazioni della medicina su gesticolazioni da donnette; se infatti qualcuno, dicendo "io", indica il proprio naso, non per questo l'anima avrà sede nel naso. Insomma, i sostenitori della teoria cardiocentrica per

⁸⁵ Cfr. CMG V 4, 2, 1, p. 80.

⁸⁶ Cfr. *ivi* pp. 83-91.

⁸⁷ Cfr. *ivi* pp. 91 sgg.

⁸⁸ Cfr. *ivi* p. 90.

⁸⁹ Cfr. ARISTOT. *De part. an.* III 4, 666 b 13-15.

⁹⁰ Cfr. CMG V 4, 2, 1, p. 92.

⁹¹ *Ivi* p. 96.

⁹² Cfr. *ivi* pp. 94-96.

⁹³ Cfr. *ivi* pp. 97-101.

⁹⁴ Cfr. GAL. *De plac.* II 2 (CMG V 4, 2, 1, pp. 104-108); sull'argomento cfr. MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit., p. 262.

Galeno non sono tutti sullo stesso piano. Le cose migliori, in materia di teoria della dimostrazione, sono infatti state scritte «dai filosofi antichi, Teofrasto e Aristotele nei *Secondi Analitici*»⁹⁵. Persuadere Aristotele, Teofrasto o i loro seguaci non è dunque difficile: basta far uso dei ragionamenti che Galeno stesso ha appreso da loro⁹⁶. Ben diversamente stanno le cose con gli Stoici. Sono infatti «uomini sufficientemente capaci nelle parti inutili della logica, del tutto incapaci in quelle utili; ed inoltre infarciti di pessime strategie argomentative»⁹⁷. A costoro non bisogna solo insegnare ciò che è utile, ma anche farli desistere da ciò che è male; sempre ammesso che loro vi siano disposti.

Alla confutazione degli Stoici, e dei pessimi ragionamenti da loro formulati a proposito della voce, Galeno si dedicherà in *De placitis* II 5. Prima, però (in II 4), apre una digressione; e dice di voler convincere «non solo gli Stoici», si badi bene, «ma anche chi, pur avendo l'abitudine ai cattivi ragionamenti, non abbia però l'animo inguaribilmente pervertito»⁹⁸. A costoro, Galeno ricorda che il cuore può essere definito sede della parte egemone dell'anima solo se si dimostra che esso è origine della sensazione e del movimento volontario. E questo non si può dedurre né dalla sola posizione centrale del cuore, né dal fatto che esso sia contiguo agli organi fonatori. Che il cuore sia contiguo agli organi fonatori non significa infatti, di per sé, che da esso abbia origine la voce. Organo proprio della voce è la laringe, i cui muscoli motori sono governati da nervi direttamente collegati al cervello; è nel cervello dunque, non nel cuore, l'origine della voce⁹⁹.

È, questo, uno dei passi in cui Galeno descrive più da vicino la sua teoria della fonazione¹⁰⁰, rimandando inoltre al perduto *De voce*¹⁰¹. Da notare è che, nonostante Galeno sia ormai al di fuori dell'ambito del monocentrismo biologico, la sua teoria della voce è pur sempre basata sul diretto collegamento fra intelligenza e organi vocali; requisito su cui si fonda, in tutta la tradizione scientifica greca, la semanticità della voce¹⁰². È da notare altresì che in *De placitis* II 4 la con-

⁹⁵ Cfr. GAL. *De plac.* II 2 (CMG V 4, 2, 1, p. 104).

⁹⁶ Cfr. *ivi* II 3 (CMG V 4, 2, 1, p. 114).

⁹⁷ *Ivi*: πρὸς μέντοι τοὺς Στωϊκοὺς ἀναγκαῖόν ἐστι μακρὸν ἀνύεσθαι λόγον, ἀνθρώπους ἐν μὲν τοῖς ἀχρηστοῖς τῆς λογικῆς θεωρίας ἱκανῶς γεγυμνασμένους, ἐν δὲ τοῖς χρησίμοις ἀγυμναστοτάτους τε ἅμα καὶ μοχθηραῖς ὁδοῖς ἐπιχειρημάτων ἐντεθραμμένους.

⁹⁸ Cfr. GAL. *De plac.* II 4 (CMG V 4, 2, 1, p. 116).

⁹⁹ Cfr. *ivi* (CMG V 4, 2, 1, pp. 116-128).

¹⁰⁰ Sulla funzionalità degli organi respiratori – ma non sulla voce – in Galeno, cfr. A. DEBRU, *Le corps respirant. La pensée physiologique chez Galien*, Leiden - New York - Köln 1996.

¹⁰¹ Cfr. GAL. *De plac.* II 4 (CMG V 4, 2, 1, p. 122); così anche in *De usu partium* VI e VII; cfr., in particolare, GAL. *De usu part.* VII 5 (III 525 sgg. Kühn).

¹⁰² Cfr. LASPIA, *Tre modelli di produzione della voce* cit.; EAD., *Omero linguista* cit., pp. 15-17.

futazione della teoria cardiocentrica della voce avviene in base ad argomenti «seri», cioè anatomici e fisiologici; che la confutazione dell'avversario avviene da pari a pari, contrapponendo teoria a teoria; che questo avversario, secondo l'esplicita affermazione di Galeno, non è da identificare con gli Stoici; e che tutti gli argomenti a cui Galeno qui si oppone (centralità del cuore, sua contiguità con la laringe e gli organi vocali, il cuore come origine prima della sensibilità e del movimento locale) sono di Aristotele. Non è dunque difficile immaginare chi sia qui l'avversario, di tutto rispetto, a cui Galeno si contrappone.

In *De placitis* II 5 sono invece riportate, discusse e confutate le teorie stoiche della voce citate in apertura di queste pagine. Ecco come si conclude l'*excursus* che contiene le citazioni:

«Basta ormai, per quanto mi riguarda, con i discorsi degli Stoici intorno alla voce. Se infatti dovessi scrivere qui di seguito anche tutti quelli degli altri, questo scritto raggiungerebbe una lunghezza infinita. Anzi, i discorsi formulati da Crisippo e da Diogene non li avrei neanche ricordati, limitandomi a esaminare solo quello di Zenone, se una volta non avessi avuto con uno degli Stoici una disputa sull'espressione 'procede' (χωρεῖ), che Zenone usa nel suo discorso scrivendo: "la voce procede attraverso la trachea". Ora, questa parola, 'procede', io pensavo che bisognasse intenderla come un equivalente di 'viene da' (ἐξέρχεται) o 'è emessa da' (ἐκπέμπεται), mentre lui sosteneva che non significasse nessuna delle due cose, ma non aveva da dirne una terza differente. Fui dunque costretto a fare un paragone con gli scritti degli altri Stoici, che trasformano l'espressione o in 'viene da' (ἐξέρχεται) o in 'è emessa da' (ἐκπέμπεται), come ho mostrato che fanno Crisippo e Diogene. Dopo questi non ritengo necessario riportare i detti di altri, ma mi volgerò ormai alla loro confutazione, cominciando da Zenone, che è padre sia di questo discorso sulla voce che dell'intera scuola stoica»¹⁰³.

Questa conclusione è ai nostri fini interessante. In primo luogo, essa mostra che il tema della voce era fin troppo dibattuto dagli epigoni della scuola stoica; a tal punto da offuscare, forse, la memoria degli eventuali precedenti. In secondo luogo, costituisce un primo esempio dell'improprietà linguistica di cui Galeno accusa gli Stoici, oltre che della sua acribia filologica. Infine, fornisce un buon indizio che le citazioni stoiche di Galeno sono, con buona probabilità, testuali. Il seguito di *De placitis* II 5 è interamente occupato dalla confutazione di questi argomenti, che offrono numerosi esempi di un modo scorretto di ragionare. Non possiamo riportare qui tutti i dettagli della confutazione, altrimenti questo scritto diventerebbe anch'esso di lunghezza infinita. In sintesi estrema, tre sono gli argomenti fatti valere da Galeno contro gli Stoici, e in particolare contro Ze-

¹⁰³ Cfr. GAL. *De plac.* II 5 (CMG V 4, 1, 2, p. 132); e, sul passo, MANULI, *Traducibilità e molteplicità dei linguaggi* cit., p. 260.

none, che pure è considerato il primo ed il migliore fra loro. In primo luogo, come si è già detto, Zenone usa un termine ambiguo, "procede", mentre avrebbe dovuto più propriamente usare "proviene da", o "è emessa da"¹⁰⁴. Così fanno appunto Crisippo e Diogene; i cui ragionamenti sono, però, ancor peggiori, in quanto prolissi e pieni di premesse estranee all'argomento¹⁰⁵; quando non addirittura inintelligibili, perché espressi in un greco barbaro e sgrammaticato¹⁰⁶. In secondo luogo, il sillogismo è scorretto perché manca una delle premesse principali. Dal fatto che fuoriesce dalla trachea, Zenone conclude immediatamente che la voce non può essere emessa a partire dal cervello. Ma, per concludere questo, bisognava precisare: «se fuoriesce dalla trachea, dev'essere emessa da un organo contiguo alla trachea»¹⁰⁷. Ora, questo è falso; ma l'omissione della premessa rende il ragionamento non solo falso, ma anche mal formulato. Infine, tutti questi argomenti danno prova di scarsa competenza della lingua greca. Essi confondono infatti la provenienza (ἐκ, ἀπό), o la concausa generica (διὰ), con l'agente (ὑπό)¹⁰⁸. Quanto poi a Crisippo, il suo ragionamento è pressoché incomprendibile, perché pieno di solecismi; per renderlo comprensibile, bisogna addirittura tradurglielo in buona lingua greca¹⁰⁹.

Quel che Galeno qui critica non sono dunque tanto i contenuti cardiocentrici delle (pseudo-) dimostrazioni stoiche – l'intero *De placitis*, lo abbiamo visto, ha infatti come fine la confutazione del monocentrismo biologico, e in particolare della sua versione cardiocentrica –, ma soprattutto la forma logica delle argomentazioni, anzi, addirittura la lingua stessa di cui fanno uso i "barbari" epigoni della scuola stoica. Tutte queste accuse non sono certo estendibili ad Aristotele. Anzi, se Galeno – come certamente Crisippo e Diogene di Babilonia – avesse avuto in mente il passo aristotelico del *De anima*, avrebbe potuto facilmente constatare che lì il primo agente di produzione della voce è correttamente indicato dalla preposizione ὑπό seguita dal genitivo¹¹⁰. Aristotele non poteva dunque essere menzionato in *De placitis* II 5; mentre a lui, probabilmente, si allude in *De placitis* II 4.

Infine Galeno cita esplicitamente Aristotele come capostipite della teoria cardiocentrica. Il passo occorre nell'*incipit* del libro VI del *De placitis*; ma l'editore

¹⁰⁴ Cfr. CMG v 4, 1, 2, p. 132.

¹⁰⁵ Cfr. *ivi* p. 142.

¹⁰⁶ Quest'accusa è mossa soprattutto a Crisippo; cfr. *ivi* pp. 136-138.

¹⁰⁷ Cfr. *ivi* pp. 142-144.

¹⁰⁸ Cfr. *ivi* pp. 128; 132-134; p. 146; *passim*.

¹⁰⁹ Cfr. *ivi* pp. 138-140.

¹¹⁰ ARISTOT. *De an.* II 8, 420 b 28: ὑπὸ τῆς ἐν τούτοις τοῖς μορίοις ψυχῆς.

de Lacy, giustamente, lo include anche fra le testimonianze relative ai capitoli perduti del libro I¹¹¹.

Προὔκειτο μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐπισκέψασθαι περὶ τῶν διοικουσῶν ἡμᾶς δυνάμεων, εἴτ' ἐκ τῆς καρδίας μόνῃς ὁρμῶνται σύμπασαι, καθάπερ Ἀριστοτέλης τε καὶ Θεόφραστος ὑπελάμβανον, εἴτε τρεῖς ἀρχὰς αὐτῶν τίθεσθαι βέλτιον, ὥς Ἱπποκράτης τε καὶ Πλάτων ἐδόξαζον. «Era mio proposito, all'inizio, indagare sulle potenze che ci governano: se scaturiscano tutte solo dal cuore, come ritenevano Aristotele e Teofrasto, o se sia invece meglio stabilire per esse tre principi, secondo l'opinione di Ippocrate e Platone»¹¹².

Ora, se Galeno è convinto che per Aristotele «tutte le potenze che ci governano scaturiscono solo dal cuore», è evidente che dal cuore scaturirà anche la voce; purché Aristotele abbia detto qualcosa in proposito. E, che Aristotele si sia espresso a proposito della voce, Galeno non può ignorarlo. Non è infatti credibile che gli siano sfuggite le affermazioni del *De generatione animalium*, come invece è avvenuto a noi, sulla base della sua *auctoritas*. Il *De generatione animalium* è una delle opere aristoteliche meglio conosciute e più citate da Galeno¹¹³. La teoria secondo cui il cuore è principio dei nervi, contro cui Galeno si scaglia in *De placitis* I 8-10, è inoltre sostenuta da Aristotele anche in *De generatione animalium* V 7¹¹⁴; poco dopo Aristotele dichiara che il cuore è il principio della voce.

Galeno è, dunque, verosimilmente, immune dall'errore che egli stesso ha indotto in noi moderni. Aristotele è l'inventore della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore. Galeno lo sa bene, ma tace su questo punto, per le ragioni fin qui argomentate. Spetta a noi moderni, in questo caso, restaurare la verità storica e restituire ad Aristotele la paternità alla sua teoria.

¹¹¹ Cfr. CMG v 4, 1, 2, p. 62.

¹¹² GAL. *De plac.* VI 1 (CMG v 4, 1, 2, p. 360 = v 505 Kühn).

¹¹³ Cfr. GALENI *De semine*, edidit, in linguam anglicam vertit, commentatus est Ph. de Lacy, Berolini 1992, in CMG v 3, 1, pp. 47-51, 252.

¹¹⁴ Cfr. ARISTOT. *De gen. an.* V 7, 787 b 10 sgg.; oltre che ARISTOT. *De part. an.* III 4, 666 b 13-15, citato in GAL. *De plac.* I 8.